
Pazzi per la natura

Autore: Oreste Paliotti

Due nuove biografie per scoprire o riscoprire due geniali naturalisti: Maria Sibylla Merian e Alexander von Humboldt

Non si conobbero perché vissuti in luoghi e in tempi diversi: **Maria Sibylla Merian, olandese, dal 1647 al 1717; Alexander von Humboldt, tedesco, dal 1769 al 1859.** Entrambi però, animati da sacro fuoco, esplorarono terre sconosciute e con i loro studi e ricerche dettero contributi preziosi per l'avanzamento delle scienze naturali, catturando l'interesse di collezionisti, studiosi e intellettuali di tutta l'Europa. Due recenti biografie illustrano questi personaggi d'eccezione che hanno svelato leggi ignote della natura. Edita da Pendragon, ***Nel gran teatro della natura ci fa conoscere il valore della Merian*** pittrice, illustratrice e naturalista: una donna che ha saputo tramutare a suo vantaggio pregiudizi e costrizioni secolari in un modo che ancora oggi appare sbalorditivo, grazie a un impegno instancabile, fatto di rigore, pazienza, visione, studio. **Si imbarcò, alla fine di giugno del 1699, su un veliero della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali**, che da Amsterdam la condusse nella colonia del Suriname, per una spedizione al tempo stesso artistica, scientifica e commerciale. Non godendo di protezione né di incarichi pubblici, a differenza dei naturalisti esploratori del suo tempo, **la Merian aveva venduto tutto ciò che possedeva per sostenere i costi di tale impresa.**

Nelle terre incognite del Nuovo Mondo non di rado fatali agli europei non abituati al clima **raccolse insetti e altri animali che osservava e disegnavo**, documentando minuziosamente quello che più le stava a cuore, e cioè il processo di trasformazione. Serpenti, iguane, rospi, bruchi e farfalle, con le piante di cui si nutrivano, diedero vita così a meravigliose tavole di incisioni acquarellate, alcune delle quali arricchiscono il volume dell'autrice Brunella Torresin. Dotata, temeraria e determinata, **Maria Sibylla Merian ci offre l'esempio di un destino eccezionale**, compiuto forzando le convenzioni sociali, reinventando i codici della propria professione, realizzando una felice sintesi di arte e scienza.

Ancora più dotato, temerario e determinato di lei (e certamente più famoso) è **Alexander von Humboldt**, protagonista della seconda biografia, ***L'invenzione della natura***, edita da Luiss. L'autrice, la storica e scrittrice inglese Andrea Wulf, ha saputo rendere le quasi 400 pagine di testo (escluse note, fonti e bibliografia), estremamente trascinanti, al seguito di questo giramondo che a Parigi o a Berlino, nelle Americhe o nella steppa kazaka al confine mongolo della Russia, si sentì a casa dovunque.

Ossessionato dal Chimborazo, la massima cima delle Ande ecuadoriane con i suoi quasi 6500 metri di considerata, ancora nel XIX secolo, la montagna più alta del mondo, **Humboldt fu soddisfatto solo finché nel 1802, insieme ad altri tre compagni, ne affrontò l'ardua scalata.** A quota 5917, tuttavia, appena 300 metri sotto la vetta, non fu possibile proseguire per mancanza di ossigeno. Con ciò **nessuno prima di lui aveva raggiunto tale altezza!**

Immense le difficoltà incontrate (in certi tratti bisognò procedere strisciando carponi lungo un crinale non più largo di cinque centimetri), ma enorme la messe di informazioni e di campioni raccolta. **Fu come se l'intero mondo vegetale gli si dispiegasse a strati sovrapposti a mano a mano che procedeva nell'ascensione:** dalle specie tropicali ai piedi della montagna a quelle dei livelli superiori tipiche di un clima più temperato, fino ai licheni sotto la linea delle nevi perenni.

Dopo l'impresa ecuadoriana, questo geniale scienziato vissuto tra Settecento e Ottocento **era ormai pronto per formulare una nuova visione della natura, che nella sua meravigliosa varietà gli era apparsa “una”, un**

unico organismo vivente dove tutto – pietre, piante, animali e uomini – era mirabilmente connesso, e dove ogni singolo fenomeno trovava senso in relazione con l'insieme. Visione, questa, ben diversa dalle rigide classificazioni del mondo naturale proprie del suo tempo.

Primo a teorizzare l'unità basilare del mondo creato, per cui ogni attentato alla integrità ecologica nel più sperduto angolo ha conseguenze sull'intero pianeta e i suoi abitanti, **Humboldt fu anche il primo a richiamare l'uomo alla propria responsabilità verso la natura** elencando i futuri effetti catastrofici operati dal suo dissennato saccheggio: inquinamento, cambiamenti climatici, estinzione di specie animali e vegetali, carenza di risorse necessarie alla vita...

Nel suo indagare come “funziona” il mondo che ci ospita, **inventò le isoterme**, ossia le linee della temperatura e della pressione che appaiono sulle odierne mappe climatiche, e **scoprì l'equatore magnetico**, unendo al rigore dello scienziato la passione dell'innamorato, la ragione al sentimento: le due forme di conoscenza di cui siamo dotati. Capace di un'attività lavorativa incredibile («come se avesse otto gambe e quattro mani»), ma anche di affrontare sacrifici al limite delle possibilità umane (rischiò più volte la vita), **Humboldt divenne «il punto di riferimento della comunità scientifica, con oltre 50 mila lettere scritte e almeno il doppio ricevute»**. Per lui infatti – osserva la Wulf – «la conoscenza andava condivisa, scambiata e messa a disposizione di tutti».

Tradotti in moltissime lingue, **i suoi libri andavano a ruba fra i lettori comuni e influenzarono molti dei più grandi pensatori, artisti e scienziati dell'epoca**. In seguito però la fama di quest'uomo ritenuta dai suoi contemporanei seconda solo a quella di Napoleone rimase limitata quasi esclusivamente alla cerchia degli studiosi. Per questo ***L'invenzione della natura* rende finalmente giustizia ad un genio le cui tracce nel pianeta sono innumerevoli**: basti pensare a quanti capi, baie, correnti marine, laghi, fiumi, catene montuose, piante, animali, minerali, città, parchi naturali e monumenti sono intestati a suo nome. **Perfino sulla Luna esiste un “Mare Humboldtianum”**.

Eppure un tale uomo morì in povertà. Egli non si sposò mai, non ebbe figli suoi. Ma siccome la nuova sensibilità ecologica dell'epoca in cui viviamo è una sua eredità, non è errato concludere che **per questo aspetto siamo tutti figli di Humboldt**.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it